

l'Unità

◆ **L'associazione chiede anche di rendere obbligatoria la denuncia degli episodi da parte dei comandanti**

◆ **Il procuratore militare Intelisano: «Modificare il codice per potenziare gli strumenti di tutela dei diritti»**

«E ora il nonnismo deve diventare reato»

Proposta dell'Archivio Disarmo, sì di Spini

ROMA Chiedono che il nonnismo diventi un reato specifico e che i comandanti delle caserme che vengono a conoscenza di tali episodi abbiano l'obbligo di riferirne senza ritardo al proprio superiore o all'autorità giudiziaria. Ad avanzare queste proposte è l'Archivio disarmo, che ieri per illustrarle ha trovato due padrini di rilievo: il presidente della commissione Difesa della Camera Valdo Spini e il procuratore militare Antonino Intelisano che, seppure con sfumature diverse, sono convinti dell'utilità delle proposte.

«Il reato di nonnismo - ha detto il presidente dell'archivio, Luigi Anderlini - si avrebbe quando chi agisce si avvale della forza intimidatoria che viene dal vincolo di solidarietà tra i militari più anziani». Sarebbe questa la formulazione che dovrebbe definire il reato di «nonnismo». Al procuratore Intelisano, più che l'individuazione di una fattispecie di reato, interessa invece l'altra proposta, e cioè quella di rendere obbligatoria la denuncia di episodi di violenza da parte dei comandanti delle caserme. Infatti, secondo Intelisano quasi sempre gli episodi di nonnismo contengono già un reato perseguibile, e quindi il problema semmai è che vi sia una chiarezza su quale autorità debba intervenire.

«Quanto all'obbligo di denuncia - ha spiegato Fabrizio Battistelli, segretario dell'associazione -, si potrebbe prevedere che l'omissione del rapporto del comandante comporti la perdita del grado e la rimozione. Si limiterebbe così il potere del comandante di lasciare impuniti determinati fatti di violenza».

Sia Spini che Intelisano rilanciano anche rispetto alle stesse proposte dell'associazione, e propongono l'estensione del diritto di querela alle vittime dei reati di nonnismo. «Gli strumenti di tutela dei diritti vanno potenziati», ha detto il procuratore militare. Il presidente della Commissione difesa ha assicurato che il tema sarà presto messo all'ordine del giorno.

GIOVANE DI LEVA FERITO A MORSI

Denunciò le vessazioni: lo scoprono con la droga

■ Aveva denunciato un caso di nonnismo al Tg1 di giovedì scorso. Sabato, il militare, è stato denunciato in stato di libertà dai Carabinieri per detenzione illegale di sostanze stupefacenti. Durante il «controllo corredo», ispezione di routine prima di ogni trasferimento, sono stati trovati 22 grammi di hashish e una circa di cocaina nel suo armadietto. Secondo quanto si è appreso sarebbe stato lo stesso ragazzo a segnalare di essere in possesso di queste sostanze al momento del controllo. Il ragazzo stava per essere trasferito al 57° mo Battaglione Abruzzi a Sulmona. Dopo l'intervento dei Carabinieri, il fatto è finito sul tavolo della Procura della Repubblica.

L'antefatto c'era stato inizio giovedì scorso, 2 settembre, quando il militare in tv aveva denunciato di essere stato vittima di un atto di nonnismo nel quale ha subito una ferita all'orecchio e di temere ritorsioni dai «nonni» al suo rientro in servizio. Anche la madre, Luciana, aveva espresso, sempre al Tg1, la stessa preoccupazione. E l'altro giorno, al rientro in caserma, la scoperta del piccolo quantitativo di droga. Probabilmente, da quanto si è appreso, dietro il «ritrovamento» non c'è stato alcun giallo: lo stesso ragazzo si sarebbe autodenunciato. Più «strano» è che una notizia del genere sia diventata di dominio pubblico nonostante fosse chiaro (il militare è stato denunciato e non arrestato) che era stato trovato in possesso di «fumo» per uso personale. E nonostante di casi del genere ne accadano decine ogni giorno. Il sospetto è che la solerzia nella diffusione dell'episodio vada ricondotta proprio alla denuncia dell'episodio di nonnismo. Un modo, è sembrato, per sminuire il peso della denuncia pubblica che il ragazzo aveva fatto solo alcuni giorni fa. E per screditare il militare stesso.

Un altro tema è quello dei controlli nelle caserme. E allora tutti puntano il dito sui turni ormai impiegatizi e burocratici del personale di comando. Sia Spini che Intelisano concordano dunque sulla necessità di avere maggiore presenza in caserma degli ufficiali e dei sottufficiali durante le ore serali e nei giorni festivi. «Non si può lasciare ai nonni il controllo delle caserme - ha detto Intelisano -, sia che che si vada verso un esercito professionale, sia che resti la leva». Il presidente della commissione Difesa ha anche preso come esempio il caso di Pisa. «Le caserme non possono funzionare seguendo gli orari di un ufficio pubblico - ha detto Spini -. Nel caso del povero Emanuele Scieri, ad esempio, non c'è dubbio che anche il "generale Ferragosto", il fatto che ci fosse poco personale, ha avuto la sua parte».

Il rapporto illustrato dall'Archivio disarmo esamina il fenomeno del nonnismo in Italia e in Spagna. «Ci sono molte analogie tra i due paesi - ha detto Battistelli -. Intanto il nome. In Spagna si parla di "abuelismo", da abuelo che vuol dire nonno. E non è certo un caso che la Spagna abbia già preso la via del professionismo, proprio come abbiamo iniziato a fare qui in Italia, e che potrà ridurre questi fenomeni». C.F.

Padre padrone in nome di Mussolini

Forlì, cultore della razza ariana picchiava moglie e figlia disabile

ROMA Giornalaio accoltellato davanti a Palazzo Chigi

ROMA L'edicolante aveva cercato di scappare verso Largo Chigi, il suo inseguitore gli stava alle calcagna, stava per colpirlo ancora quando un'appuntaglia dei carabinieri si è accorta dell'inseguimento e degli abiti sporchi di sangue dell'uomo, che nel frattempo si era accasciato davanti a una chiesa, ed è intervenuta. È accaduto ieri mattina, alle 6 e 20: è stato accoltellato Stefano Valle, il giornalista del turno notturno dell'edicolante romana di via del Corso, angolo via del Tritone. Valle è stato portato in ambulanza all'ospedale San Giacomo dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. È in prognosi riservata. L'aggressore è stato arrestato. La Mobile, che stava indagando sull'aggressione di una donna a San Basilio, ha mostrato le foto dell'arrestato alla ferita. Arruolato il riconoscimento, lo ha denunciato per tentato omicidio.

DALL'INVIATO ANDREA GUERMANDI

FORLÌ Il «padre padrone» raccontato da Gavino Ledda, al confronto, sembra biancaneve. La storia che arriva da un paesino del ceseante ci parla di percosse a moglie e figlia, di ubriachezza e cattiveria. Ma anche di superomismo alla romagnola e di culto della razza pura. Il protagonista della storia è un padre padrone e in più fascista convinto e irriducibile. Aveva trasformato la propria casa in un santuario dedicato a Mussolini e alla camicie nere. Maltrattava e picchiava, negando anche il cibo, le due donne di casa, la moglie e la figlia maggiorenne, disabile. Si accaniva sprattutto contro quest'ultima, colpevole di essere handicappata. Lui, cultore della razza ariana, la razzia pura, non poteva sopportare di avere davanti a sé quella donna sfortunata. E allora, giù botte. E la stessa cosa faceva con la moglie che cercava di prendere le sue difese. Ubricava, inscenava in casa vere e proprie esercitazioni paramilitari assieme ai due figli maschi



Parlamento Ue Il Pse chiede dibattito su Ustica

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Ai governi di Francia e Gran Bretagna, nell'Ue, a quello degli Stati Uniti, ed alla Nato va chiesta una «collaborazione più intensa» per completare l'accertamento della verità sulla tragedia del DC9 inabissatosi nelle acque di Ustica il 27 giugno del 1980.

Il gruppo del Pse al parlamento europeo (firmatari gli onorevoli Enrique Baron Crespo, capogruppo, Walter Veltroni, Pasqualina Napoletano, responsabile della delegazione italiana, Renzo Imbeni, vicepresidente dell'assemblea) ha annunciato ieri la presentazione di una proposta di risoluzione, da mettere ai voti la settimana prossima nell'aula di Strasburgo, dopo gli ultimi sviluppi giudiziari in Italia. L'iniziativa in campo europeo mira a sollecitare l'impegno di alcuni governi che finora è mancato per chiarire tutte le circostanze che hanno portato all'abbattimento dell'apparecchio di linea della compagnia Itavia così come rappresentato nella sentenza del magistrato Rosario Priore.

La proposta di risoluzione del Pse, che rinnova la richiesta già avanzata da Veltroni nei giorni scorsi, sottolinea il fatto che il governo italiano «è pronto a trasmettere ai paesi interessati le parti della sentenza che fanno specifico riferimento al loro ruolo». Da qui la conseguente richiesta agli Stati di «fornire la collaborazione necessaria alla magistratura italiana» per consentire una conclusione definitiva delle indagini.

L'iniziativa parlamentare è una novità e prefigura una procedura del tutto inedita. La risoluzione del parlamento, infatti, chiede al Consiglio dei ministri dell'Ue, di fare un passo nei confronti di alcuni suoi membri, nella fattispecie due Stati, per «fornire tutti gli elementi utili all'accertamento della causa della catastrofe e rispondere alla domanda di verità e giustizia delle famiglie delle vittime».

Nella risoluzione, i parlamentari del Pse ricordano che l'obiettivo del raggiungimento della verità su Ustica «ha implicazioni dirette per la sicurezza di tutti i cittadini dell'Unione e per la loro fiducia nelle istituzioni civili e militari». I risultati conseguiti sinora dalle indagini potranno, peraltro, già «promuovere un'azione coordinata al fine di rafforzare le procedure sulle condizioni di sicurezza del traffico aereo in relazione alle attività militari nazionali dell'Alleanza atlantica».

SEGUE DALLA PRIMA

LA RIFORMA DEL WELFARE

Un intervento militare contro il governo indonesiano sembra praticamente insostenibile, o quasi: anche ammesso che gli americani potessero al loro egoismo di potenza distante una fedeltà all'immagine dell'ingegneria umanitaria. Il contesto internazionale - dominato dalla questione cinese - è del tutto sfavorevole, dato che tutte le potenze regionali hanno indipendentismi da fronteggiare e massacrati da coprire: comprese quelle Filippine che, uniche, potrebbero affiancare Timor Est per una solidarietà cattolica. E allora? I decapitati, gli squartati, i deportati di Timor Est - dopo un referendum promosso e «osservato» dalle Nazioni unite, con una partecipazione coraggiosamente plebiscitaria, e una vittoria schiacciante - devono essere abbandonati al mattatoio squadrato? Non posso ammetterlo. L'Onu è ancora una volta impotente, e qualcosa di peggio: inutile ripeterlo. Gli unici interventi internazionali oggi possibili sono in potere (e in dovere) di alleanze internazionali limitate, efficaci regione per regione. Sotto il nome di interventi umanitari possono passare azioni molto diverse. Probabilmente, nonstan-

te il patetico «ultimatum» di Kofi Annan, un intervento internazionale vasto e forte abbastanza da controllare la transizione pacifica all'indipendenza, non è possibile, finché duri il rifiuto indonesiano. Oltretutto, esattamente come in Serbia, l'intero fronte politico indonesiano, compresa l'opposizione guidata dalla figlia di Sukarno, Megawati Sukarnoputri, è unito nel fanatismo nazionalista sul possesso di Timor Est. (Questo rende più ammirovole e preziosa la notizia sulla sparuta manifestazione di studenti, a Giacarta, contro le violenze, facilmente dispersa dalla polizia). Ma se una forza duratura di peace-keeping è oggi impossibile, un intervento di soccorso, di pronto soccorso degli inermi in fuga, dev'essere possibile. Si sono lette sciocchezze, in questi giorni, dettate da un astio residuo dal Kosovo, sulla Nato che non interviene a Timor Est. Sciocchezze, appunto. Ma in quella zona ci sono paesi, dagli Stati Uniti all'Australia, alla Nuova Zelanda, alla Gran Bretagna, in grado di agire in comune in una estrema emergenza. L'alleanza antica dei primi tre (1951) aveva anche un nome, Anzus, benché svuotato dal tempo, e dalle vertenze «ecologiche» fra Usa e Nuova Zelanda: a capo della quale oggi è peraltro un governo conservatore e una premier decisionista, Jenny Shipley, soprannominata

la Thatcher neozelandese. Questi paesi potrebbero e dovrebbero decidere un'azione pressoché «di comando», capace di raffreddare le teste calde e drogare dei tagliatori di testa, senza altro vincolo che un'informazione alle autorità indonesiane. C'è infatti una differenza fra l'imposizione internazionale della legalità, e l'omissione di soccorso verso le vittime di un assassinio di massa e di una deportazione. La prima mancanza è amarisima, la seconda è imperdonabile. Torno al punto iniziale. Ieri, in apparenza, si ponevano due opinioni sui maggiori quotidiani italiani. Sulla Stampa, un diplomatico esperto e prudente come Boris Biancheri spiegava il totale irrealismo di «operazioni militari di combattimento a Timor» («Ma Timor non è il Kosovo»). La tutela dei diritti umani non basta, diceva Biancheri, a indurre ad «avventurarsi in qualsiasi impresa anche di per sé fallimentare». La sua conclusione era che «le vie della pacifica-

zione passano per l'ambito regionale e per quei paesi che hanno la volontà di agire, come fu in Albania, in Kosovo, e ora a Timor, dove un gruppo di Stati, con Australia e Usa in testa, si accinge a creare, con il benepacito indonesiano, una modesta forza di interposizione multilaterale». A parte le modestie, la differenza, per quel che riesco a pensare, sta in quel «benepacito indonesiano». Se il governo di Habibie, che volle il referendum, non riesce, e i militari del generale Wiranto non vogliono, fermare i tagliatori di teste, e anzi li spingono, Australia, Usa, Nuova Zelanda, e chi altri ci stia, devono correre a fermarli, senza aspettare benepaciti. Non mi nascondo le difficoltà e i rischi. Ma i rischi sono compagni inevitabili del soccorso: e si evitano solo a una condizione, l'omissione di soccorso. Il peccato peggiore del nostro secolo, dopo i genocidi.

ADRIANO SOFRI

Sabato **Metropolis**
Le cento città
In edicola con l'Unità

REGIONE LAZIO								
Al sensi dell'art. 6 della legge 23/02/1987, n. 57, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 1999 e al Conto Consuntivo 1997 (1)								
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)								
ENTRATE			SPESA					
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1999	Accertamenti da Conto Consuntivo 1997	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1999	Impegni da Conto Consuntivo 1997			
- Avanzo di Amm.ne (vincolato)	2.824.427	0	- Disavanzo di Amministrazione	1.413.468	0			
- Tributarie (Tributi propri)	9.645.679	1.523.612	- Correnti (di cui transf. a ASI)	14.655.306	12.868.024			
- Tributi devoluti allo Stato	(9)	(9)	(di cui transf. a Enti pubblici)	(8.870.426)	(10.530.965)			
- Trasferimenti dallo Stato (di cui sui FSE)	2.745.480	9.282.102		(623.519)	(1.352.780)			
- Altre entrate	202.301	145.036						
Totale entrate correnti	15.417.887	10.950.750	In conto capitale	7.123.157	1.359.541			
- Trasferimenti (di cui dallo Stato)	3.389.160	(749.883)	- Rimborsi mutui e prestiti (quota capitale)	376.124	210.573			
(di cui da altri soggetti)	(176.555)	(41.247)						
- Altre entrate	10.000	3.747						
- Assunzioni mutui e prestiti	4.574.461	1.869.495						
Totale entrate in capitale	8.150.186	2.664.377						
- Partite di giro	10.000.000	6.939.226	- Partite di giro	10.000.000	6.939.226			
(di cui per prelev. da Tes. di Stato)	(10.000.000)	(6.782.619)	(di cui per prelev. nei conto Tes. di Stato)	(10.000.000)	(6.782.619)			
TOTALE	33.568.073	20.654.348	TOTALE	33.568.073	21.377.366			
- Disavanzo di gestione	0	325.478	- Economia di competenza	0	497.540			
TOTALE GENERALE	33.568.073	20.679.826	- AVANZO DI GESTIONE	0	0			
			TOTALE GENERALE	33.568.073	20.679.826			
2) La classificazione delle spese impegnate correnti e in capitale, desunte dal consuntivo dell'anno 1997, secondo l'articolazione economica funzionale è la seguente: (in milioni di lire)								
	Amministrazione Generale	Strutture e Cultivi	Altre e interventi Amministrativi	Aziende e istituzioni sociali	Trasporti e servizi	Altre attività economiche	Oneri non ripetibili	TOTALE
Parce le in aff. e quiescenza	297.351	0	0	8.728	0	2.700	0	309.779
Accusati beni e servizi	104.249	856	0	31.098	0	79.150	290	215.653
Trasferimenti correnti	4.144	135.724	6.254	10.538.251	1.159.923	125.535	118	11.969.969
Interessi passivi	0	0	0	147.283	0	87.901	38.769	273.953
Investimenti diretti	45.625	0	0	3.369	1.878	36.548	0	87.320
Investimenti indiretti	18.365	17.749	73.230	45.301	17.463	653.387	1.125	826.920
Altre spese	80.738	15.631	3.289	7.010	183.449	263.608	211.622	755.248
Partite di giro	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	550.872	169.960	82.783	10.781.048	1.362.713	1.238.740	1.191.150	21.377.366
3) Realizzazione titoli e tutto il 31.12.97 desunte dal consuntivo: (in milioni di lire)								
Fondo di cassa alla fine dell'esercizio 1997	1.575.374							
Residui attivi	4.717.687							
Residui passivi	5.953.934							
Avanzo di amn. ne al 31.12.97 (2)	439.127							
Residui passivi prelevati esistenti alla fine dell'esercizio 97	1.611.546							
4) Le principali entrate e spese per st. desunte dal conto consuntivo, sono le seguenti: (Abrilati al 31.12.97: 5.242.709)								
			Entrate correnti	2.088.758	Spese correnti	2.454.460		
			Tributarie	290.615	F.S.N.	2.009.259		
			Conti e transf. dallo Stato	1.770.478				
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato; (2) Compromesso delle economie di competenza (453.511) e di esercizi progressi (160.091), derivanti dall'applicazione dell'art. 73 della L.R. 11/87 e di economie di competenza derivanti dai capitoli di nuovo fronte di bilancio (44.025), trasferiti alla competenza dell'esercizio 1998.								
L'Assessore all'Economia e Finanza Regionale: Avv. Angiolo MARRONI			Il Presidente della Giunta Regionale: Dott. Pietro BADALONI					